

In questo quaderno:

16 Intensa attività per la scena ticinese – Radio-tv – Voti d'aria

18 Una rassegna da Cineclub per Lubitsch – Inizio d'anno in jazz – Filmselezione

19 Bogdanovich, eclettico uomo del cinema – La poesia di Guido Oldani

20 La tradizione della fonderia d'arte – La «rivolta» della Deutsche Grammophon

ARCHITETTURA

La giusta rivalutazione di casa P.A.M. a Condra

Il rifugio agreste di Chiattonne

BIBLIOGRAFIA

PIER GIORGIO GEROSA, «La casa P.A.M. di Mario Chiattonne a Condra». Edito dalla SSAS, Berna in collaborazione con il Comune di Capriasca (2008). In italiano con riassunto in tedesco. Fr. 7.-.

La Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS si impegna in favore dello studio e della conoscenza di beni culturali della Svizzera.

Con la collana «Guide di monumenti svizzeri» facilita l'approccio a oltre 800 luoghi di interesse.

Quelle pubblicate per il Ticino spaziano su monasteri, musei, località, castelli, teatri. Per averne la lista e altre informazioni rivolgersi a: Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS, Pavillonweg 2, 3012 Berna, Tel. 031 308.38.38, Fax 031 301.69.91. www.gsk.ch

Segnaliamo «Le case sui monti. Le case di vacanza degli inizi del 20. secolo sui monti della Capriasca» autrice YVONNE KOCHER-HANS della Fachhochschule Nordwestschweiz, Hochschule für Architektur, Bau und Geomatik Institut Architektur, Mültenz-Basel. Ottenibile presso Cancelleria del Comune di Capriasca, Tesserele, Tel. 091 936.03.61. Prezzo Fr. 20.-.

Fiorenza Tamborini

Percorrere un tragitto per incontrare o conoscere meglio qualcosa o qualcuno è sempre cosa piacevole. Allora perché non approfittare di qualche raro ma non impossibile momento di quiete – magari una domenica mattina quando Lugano ritrova sé stessa – e farsi un giro nelle vie cittadine? Per scovare case concepite da una mente particolare, in contesti economici particolari, nei primi decenni del secolo scorso: quelle dell'architetto Mario Chiattonne.

Pur se eclissate da stabili speculativi e commerciali si riesce a rintracciarle. Indossano i marchi inconfondibili con i quali l'autore, alla ricerca di un'identità culturale ticinese, creò la sua originalità, ma anche il suo isolamento concettuale. Un misto di ele-

menti classici semplificati, di modelli tradizionali, di aggiunte razionaliste: frontoni, archi a pieno centro, pilastri, cornici, architravi, bugnati, colonnine, graffiti; alcuni li possiamo già trovare nella lunga bassa facciata dello studio in via Frasca. Dal 1925 Chiattonne (nato a Bergamo nel 1891) che era anche pittore, decoratore, cartellonista, vi elaborò progetti per agiati committenti, immobili notevoli e ville mono o plurifamiliari. Ad esempio le case Vanini e Bianchi (1925-1927) in via Nassa, Veronesi (1933) in corso Elvezia, Taddei (1929) in Viale Franscini, Vicari-Gilardi (1939) in via Beltramina; Tanzi (1932) e Pionabernasconi a Viganello. Nonché progetti per edifici di uso pubblico: le Scuole Comunali di Cassarate e Breganzona (1952).

Ma c'è un'opera in montagna

da vedere assolutamente, che oscilla tra il moderno e il tradizionale locale e si ispira al vivere contadino: casa P.A.M., a quota 1000m tra Condra e Cansce. Niente disturba la sua solitudine, il suo esistere fra prato e bosco. Ermetica, quasi metafisica nel profondo gioco di ombre e luci delle arcate, guarda a meridione, verso l'incantevole avvicinarsi di brani di lago, monti e colline sempre più azzurri perché sempre più lontani. A due livelli, segue la linea del declivio, muri a rasapietra, finestre a nastro a ponente e occidentale.

È nata nel 1932. In un momento in cui la ricca borghesia luganese andava scoprendo il piacere di avere un pied-à-terre sui maggenghi ancora attivi della Capriasca, in un ambiente agricolo inalterato da secoli. Per momenti di «otium», di svago con gli amici o di solitudine.

Costruzioni modeste che il paesaggio ha accettato senza problemi, considerate di «architettura anonima». Invece quella che Mario Chiattonne volle per sé e per il fratello Antonio e la sorella Pia (da ciò l'acronimo P.A.M.) è uno degli esempi più significativi di «Heimatstil ticinese» ed ha fama internazionale. Fu un rifugio per il relax ma anche un fondamentale esperimento architettonico.

Non per niente la SSAS (società Svizzera di Storia dell'Arte) l'ha inserita recentemente nella collana divulgativa delle Guide ai Monumenti Svizzeri, che già comprende 24 località e beni



culturali del nostro Cantone. La piccola pubblicazione si avvale della competenza del Prof. Pier Giorgio Gerosa, accanito studioso dei lavori chiattoniani e invita ad apprezzare quella che egli definisce non solo «una pietra miliare nella storia dell'architettura» ma anche «suo laboratorio dell'immaginario ticinese».

Sono passati oltre 50 anni dalla scomparsa dei due fratelli nel 1957. Destinata all'Asilo di Sala Capriasca, ma mai utilizzata, l'abitazione è rimasta pressoché intatta. Dentro tutto è ancora al proprio posto: dagli oggetti domestici all'arredamento ideato per essere vicino all'essenzialità contadina. Un interno eclettico in cui al respiro rustico si contrappone, destabilizzante, il grande dipinto murale, onirico-

fantastico, che s'inerpica lungo la scala; è una rievocazione di film western di Antonio, artista e critico cinematografico.

La breve guida, con una ventina di pagine e diverse illustrazioni, conduce attraverso tutto questo con scioltezza e conclude con un'interessante bibliografia; e informazioni pratiche per visitare questo punto memoria aperto al pubblico dopo gli interventi conservativi da parte del Comune di Capriasca. Un po' di propaganda non nuoce: a casa P.A.M. ma anche alle altre, significative di un'edilizia vernacolare adatta a una villeggiatura alla buona a pochi passi dalla città. Sparse sulle invitanti alture di Bigorio e Condra, tra l'altro ispiratrici di pittori quali Luigi Rossi, Regina Conti, Pietro Salati.



MOSTRE

A Biasca e Corzonesco, omaggio a Giovanni Bianconi, poliedrico intellettuale legato alle sue radici

Amara, amata terra mia bella

DOVE E QUANDO

«Omaggio a Giovanni Bianconi (1891-1981) silografo, pittore, poeta dialettale, etnografo». Biasca, Casa Cavalier Pellanda. Orari: me, sa e do 14.00-18.00; ve 14.00-19.00; Corzonesco, Casa Rotondda. Orari: sa-do 14.00-17.00. Fino al 25 gennaio.

Maria Will

Per tentare di circoscrivere la figura e l'opera di Giovanni Bianconi, conviene forse partire ancora dal testo – lucido e senza ombra di patetismi – che Piero Bianconi, lo scrittore d'arte, dedicò nel 1984 al fratello allora di recente scomparsa, introducendone la mostra curata a Locarno dalla SPSAS (Società pittori scultori e architetti svizzeri, divenuta oggi Visarte). E conviene soffermarsi lì dove dice di «una produzione assidua e pertinace» ma «non sorretta da quella ferma fede nel proprio talento e lavoro che non soltanto sostiene l'artista ma giova ad imporlo alla stima del prossimo». Ancora, appena oltre, si sostì nel punto in cui lo scrittore riferisce di un episodio di carattere confidenziale, e proprio perciò maggiormente rivelatore: «aveva sessantun anni» annota Piero Bianconi «quando mi dedicò una copia del libretto a lui riservato nella serie del Topi 'Bianco e nero', quattordici tra silografie e dis-

gni: «A Piero / questo piccolo inventario / di un fallimento / Cordialmente / Giovanni»». Non ci vuol molto a sentire che l'autoironia si tinga di irrimediabile amarezza.

Tracce dell'estrema modestia che dovette contraddistinguere la personalità di Giovanni Bianconi si ritrovano non di rado nella sua stessa opera. Come, ad esempio, nei versi di apertura della sua prima raccolta di poesie in dialetto «Garbiröö», pubblicata nel 1942, in cui, rivolgendosi alla moglie, le assicura che il valore delle faccende domestiche svolte da lei sarà sempre ben superiore a quello della sua fatica poetica: «al disi mi pa'l primm / che püsee di mè rimm, / a var la to calzeta».

Si osserva tuttavia che tanto ritrarsi, tanta riservatezza, ha finito impercettibilmente per riflettersi nell'accoglienza dell'opera stessa di Bianconi – intendendo qui in particolare l'opera figurativa – sospendendone in sostanza il giudizio. Inoltre, le diverse forme sotto cui si è svolta l'attività di Giovanni Bianconi – appunto



silografo, pittore, poeta in dialetto e compilatore di studi etnografici – non ne facilitano certo la giusta messa a fuoco. Verosimilmente si dovrà puntare a far emergere quei parallelismi e quelle complementarietà tra i vari ambiti espressivi di Bianconi, cui accenna Claudio Guarda nella piccola pubblicazione che ac-

compagna la mostra di Biasca e Corzonesco a cura di Marco Gurtner, per poterne stabilire con chiarezza l'originalità e l'unicità.

Oltre alla produzione letteraria, al suo attivo si contano quasi cinquecento silografie, un buon numero di dipinti (si ipotizza un centinaio) e più di cinquemila fotografie nonché rappresentazioni grafiche che documentano la civiltà rurale del Ticino. Le raccolte d'arte della Città di Locarno, grazie alla donazione fatta dai famigliari dell'artista nel 1990 appoggiata dall'allora direttore di Casa Rusca Pierre Casè e, per quanto riguarda l'aspetto delle ricerche etnografiche, il Centro di dialettologia e di etnografia a Bellinzona, possiedono due fondi molto ricchi relativi a Bianconi, in grado di preservarne la memoria. Sono fra l'altro le collezioni da cui proviene la maggior parte dei materiali prestati per questa mostra distribuita in due sedi. Mostra che invita per l'appunto a considerare nella sua interezza la complessa figura di Giovanni Bianconi, intellettuale

mosso in primo luogo da un grande amore per la sua terra e per le sue radici di autentica cultura popolare.

Nato nel 1891 a Minusio in una famiglia di piccoli contadini, sui vent'anni Giovanni Bianconi, con un atto di sofferta determinazione, abbandona il seminario – spesso unica via di accesso agli studi per chi si trovi privo di mezzi. Nell'intento di dare solide basi alla sua vocazione artistica, «emigra» e, a costo di sacrifici facilmente intuibili viste le condizioni economiche della famiglia e il momento storico (lo sfondo determinante è quello della prima guerra mondiale) riesce a frequentare qualche corso alla Kunstgewerbeschule di San Gallo e poi, nel 1921, all'Accademia di Stoccarda. Rientrato in Ticino, proseguirà fino al termine della sua lunga vita un'instancabile attività che ebbe sempre al suo centro l'affettuosa attenzione per gli umili, cui sentiva di appartenere, e la riflessione, talvolta ironica talvolta malinconica, sul tempo e sul destino comune ai mortali.

NELLE FOTO: in alto, a destra casa Chiattonne di Condra; a sinistra, un particolare del dipinto murale stile western all'interno della casa; sotto, un'immagine di Giovanni Bianconi.